

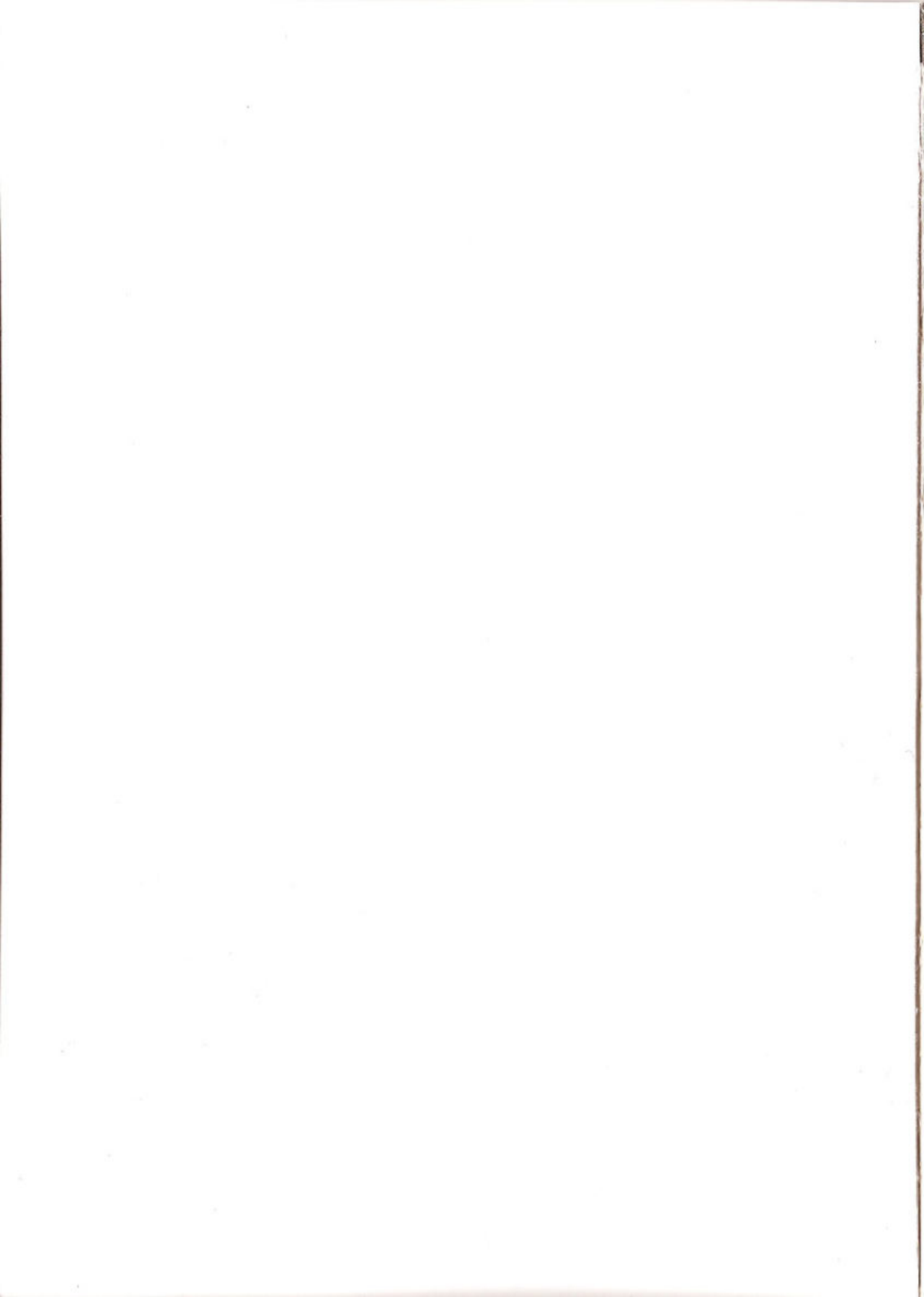
DIOCESI di SULMONA-VALVA
PARROCCHIA di S. GIOVANNI APOSTOLO ed EVANGELISTA

EXTRAMCENIA
Collana di architettura ed arte sacra

Raffaele Giannantonio

La CHIESA di SAN GIOVANNI
APOSTOLO ed EVANGELISTA
a SULMONA





DIOCESI di SULMONA-VALVA
PARROCCHIA di S. GIOVANNI APOSTOLO ed EVANGELISTA

EXTRAMCENIA
Collana di architettura ed arte sacra

Raffaele Giannantonio

***La CHIESA di SAN GIOVANNI
APOSTOLO ed EVANGELISTA
a SULMONA***

SULMONA - GIUGNO 2004

editrice  graphitype

Il presente studio è stato condotto nell'ambito del D.S.S.A.R.R.
dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara.

Progetto editoriale
Raffaele Giannantonio

Redazione
Mons. Eulo Tarullo
Raffaele Giannantonio
Alessandro Bencivenga

hanno collaborato:
Viviana Cirillo
Lucio Le Donne
Antonio Martinelli
Andrea Masciangioli
Maria Grazia Rossi

® Copyright 2004
Tutti i diritti riservati.
Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o
utilizzata in alcun modo senza il permesso scritto da parte dell'editore.

Editrice GRAPHITYPE
ISBN **88-89194-01-4**

In copertina: particolare della lapide di facciata a sinistra dell'ingresso (foto Lucio Le Donne).



Corografia del Comune di Sulmona con indicazione della Chiesa e del Convento di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista (elaborazione grafica Antonio Martinelli).

Prefazione

Parlare di "arte dei Cappuccini" può persino sembrare paradossale, se si pensa alla nuda elementarietà delle strutture edilizie, che caratterizzò le chiese e i conventi della nuova riforma minoritica nei secoli che ne videro la genesi, l'affermazione e l'espansione in tutta Europa.

Eppure quelle linee semplici, in così evidente e stridente contrasto con la sontuosa solennità dell'arte della "controriforma", hanno un'armonia suggestiva e coinvolgente; v'è nei "luoghi" dei Cappuccini un'atmosfera, creata "ad arte", che più che descriverla va sentita e vissuta.

Ambienti dalle dimensioni ridotte al minimo, aperture che sembrano pertugi, più che spazi d'ingresso e di osservazione, infissi e mobili rudi e artigianali, persino le chiese piccole e dimesse, dove però troneggiano tabernacoli elaboratissimi e preziosi, costituiscono un complesso talmente caratterizzato da essere immediatamente identificato come peculiare di un ben determinato ambiente religioso, quello cappuccino, appunto.

Rivisitarlo significa immergersi in un'atmosfera altra, ritrovare un rifugio "a misura d'uomo", riscoprire un'umanità ricca di tensione interiore, quanto povera di superfetazioni e orpelli.

Purtroppo gran parte di questi rifugi dello spirito sono stati cancellati dall'ingiuria violenta più degli uomini che del tempo, quando non dall'incuria o dall'incapacità di cogliere il significato di una dimensionalità programmata e funzionale a ritmi di vita che non sono più. In molti casi non resta che studiarne quanto resta tentare, più o meno faticosamente, di ricostruire "a tavolino" ciò che è andato irrimediabilmente perduto.

È ciò che si ripropone questo volumetto, proponendo un notevole fatturato di quest' "arte", antico di oltre quattro secoli e non certo risparmiato né dai disastrosi eventi naturali, né da improvvidi, pur se necessari adattamenti a situazioni e realtà nuove, che ne hanno sfigurato la primitiva e così caratteristica fisionomia.

Luigi Pellegrini

Professore Ordinario di Storia medievale

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

L'ARCHITETTURA

di Raffaele Giannantonio



Atlante cappuccino: in alto, tav.1, province cappuccine dell'Italia;
in basso, tav.13, province cappuccine d'Abruzzo.

LA "BELLA E SANTA RIFORMA"

Nel XVI secolo l'Ordine francescano, che già dalla fine del XIV secolo viveva una fase di profondo travaglio spirituale, vide nascere al suo interno delle nuove Famiglie¹. Nel 1517 infatti papa Leone X suddivise l'Ordine in "Osservanti", poi detti semplicemente "Minori", e "Conventuali". Nel 1518 dagli Osservanti si allontanarono i Riformati, riconosciuti nel 1532, che occuparono inizialmente i conventi appartenuti alla Famiglia da cui si erano staccati, come sovente accadeva nell'Ordine.

Nella primavera del 1525 nacque poi nelle Marche la famiglia dei frati Francescani Eremiti, più noti come Cappuccini, all'interno di un movimento di riforma dell'Osservanza che ebbe quale iniziatore Matteo da Bascio; la nuova Famiglia, dopo qualche anno di incerte vicende, fu ufficialmente riconosciuta da papa Clemente VII con la bolla *Religionis zelus* del 3 luglio 1528².

Nel difficile avvio della "bella e santa riforma" (secondo le parole di Bernardino da Colpetrazzo, uno dei suoi protagonisti), svolse un ruolo decisivo Caterina Cybo (1501-1557), duchessa di Camerino e nipote del papa, forte soprattutto della prova di carità evangelica che i Cappuccini avevano offerto nella 'sua' città durante l'epidemia di peste.

In Abruzzo Matteo Silvestri da Leonessa fondò nel 1540 il primo convento cappuccino all'Aquila, in località Torretta; la nuova Famiglia si diffuse rapidamente per la prossimità geografica della regione con le Marche e con Roma, dove lo stesso si era insediato sin dal 1529.

Inoltre, la prima generazione dei Cappuccini proveniva dall'Osser-

¹ Tra i contributi sulla storia dei Francescani cfr. il recente T. LOMBARDI, *Storia del Francescanesimo*, Padova 1980. Sui Francescani in Abruzzo cfr. A. CHIAPPINI, *Profilo di storia francescana in Abruzzo dal secolo XIV al XVI*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", a. XVII (1926), s. III; E. RICOTTI, *La provincia francescana abruzzese di S. Bernardino dei Frati Minori Conventuali: tradizioni, memorie, notizie*, Roma 1937.

² Per la storia dei Cappuccini cfr. il recente M. D'ALATRI, *I cappuccini. Storia d'una famiglia francescana*, Roma 1994. Per indicazioni più complete cfr. la bibliografia in T. SCALESE, *Note sull'architettura dei Cappuccini nel Cinquecento*, in *I Francescani in Europa fra Riforma e Controriforma*, Atti del XIII Convegno Internazionale (Assisi 1985), Napoli 1986.

vanza francescana, che in Abruzzo si era imposta grazie ad illustri figure quali Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano e Giacomo della Marca.

Nel 1575 Lorenzo Bellarmino di Montepulciano creò quindi la provincia autonoma dei Cappuccini d'Abruzzo, in seguito articolata nelle tre custodie di Aquila, Chieti e Teramo; entro la fine del XVI secolo erano state gettate le fondamenta di ben ventotto dei trentasei conventi cappuccini abruzzesi³.

Tabernacolo della chiesa cappuccina di Avezzano conservato presso il Museo Francese di Roma.



³ F. DA TUSSIO, *I frati minori Cappuccini della monastica Provincia degli Abruzzi*, S. Agnello di Sorrento 1880, p. 5.

L'architettura dei Cappuccini va considerata un'espressione diretta dello spirito che li animava e del loro *modus vivendi*, tanto da poter essere considerata "un'esperienza religiosa tradotta poi in termini di spazio e di arte"⁴; venne così ad originarsi una tendenza architettonica originale che, sia nel tessuto urbano che in quello rurale, si attenne rigidamente alle scelte spirituali della Famiglia⁵.

I Cappuccini crearono infatti un'architettura lontana da ogni istanza dell'estetica terrena, espressiva di una serena provvisorietà ed allusiva dell'involucro che racchiudeva le anime degli uomini. Prima in età rinascimentale e poi in pieno barocco i Cappuccini scelsero soluzioni 'povere': ad esempio nelle chiese adottarono la semplice volta a botte e nei chiostri conventuali l'architettura lignea retta da severi pilastri squadriti⁶.

Una scelta operata con piena consapevolezza, tanto che le austere architetture cappuccine vennero a costituire un silenzioso rimprovero per quell'arte imperante che sembrava aver dimenticato la predicazione di Cristo ed il suo invito alla povertà essenziale.

Sebbene i Cappuccini, come i Riformati, si insediassero a volte in edifici esistenti, la maggior parte dei loro conventi fu costruita dalle fondamenta e costituì un gruppo tipologicamente omogeneo⁷. Nelle loro costruzioni essi dovevano tener "per loro specchio le piccole case dei poveri"⁸, avendo presente un modello consistente solo in un elenco di indicazioni metriche molto precise a proposito di ambienti ed aperture.

In effetti i conventi cappuccini presentano una severa riduzione ti-

⁴ F. CALLONI, *Cappuccini e conventi*, in *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di C. Cagnoni, Perugia 1988-1993, v. IV, p. 1495.

⁵ Sull'architettura dei Cappuccini cfr. il già citato SCALESSE ed inoltre *Architettura cappuccina*, a cura di L. Mocatti - S. Chisté, Trento 1995.

⁶ L. DEL VECCHIO, *Fratelli marangoni e tabernacoli lignei. Un capitolo di storia cappuccina in Abruzzo*, Lanciano 2001, p. 10.

⁷ Sull'architettura dei Francescani in Abruzzo cfr. L. BARTOLINI SALIMBENI, *Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, in "I saggi di OPUS", 2 (1993).

⁸ *Costituzioni cappuccine del 1536*, a cura di G. Santarelli, in *Le prime costituzioni dei Frati Minori Cappuccini, Roma-S. Eufemia 1536*, a cura di F. A. Catalano - C. Cagnoni, G. Santarelli, Roma 1982, estratto da *L'Italia francescana* 56 (1981) - 57 (1982) VI, 47.

pologica degli schemi impiegati da Osservanti e Riformati⁹, rispetto ai quali potevano far riferimento alle "Costituzioni", scritte nel 1536, rivedute nel 1575 sulla base delle indicazioni tridentine ed edite in italiano nel 1577¹⁰. In queste era vietata qualsiasi deroga alla modestia, ed in particolare "la recettione di qualsiasi cosa, ancorché minima, d'oro, d'argento, di velluto o seta; eccetto il calice, la bossola del Santissimo Sacramento et tabernacolo et il velo da tenere sopra il tabernacolo"¹¹. In particolare Frate Antonio da Pordenone tentò, nei suoi *Libri tre*, di offrire ai costruttori cappuccini un repertorio tipologico che codificasse il modo "conforme all'uso" del movimento, adattandolo al sito d'impianto ed alle tecniche del luogo¹².

La modestia 'ideologica' delle tecniche costruttive fece sì che i conventi cappuccini subissero maggiormente il degrado e che fossero esposti, data la loro lontananza dagli organismi urbani, a spoliazioni e demolizioni. Motivi questi che spiegano come molte fabbriche cappuccine abbiano subito gravemente le ingiurie del tempo e degli uomini, andando perdute o versando in condizioni di avanzato degrado¹³.

Allo stesso modo dei conventi, le chiese cappuccine sono estremamente omogenee sotto l'aspetto tipologico, con la peculiarità della pianta resa asimmetrica dalle cappelle sul lato opposto a quello del convento. L'elemento spaziale di base restò però l'aula ereditata dai precedenti organismi dei Mendicanti: secondo Bernardino da Colpetrazzo il prototipo avrebbe dovuto essere la Santa Casa di Loreto¹⁴.

Tali semplici organismi presentano però un tratto distintivo nella estrema preziosità degli arredi ed in particolare dei tabernacoli, in cui

⁹ BARTOLINI SALIMBENI, *Architettura francescana* ..., p. 144.

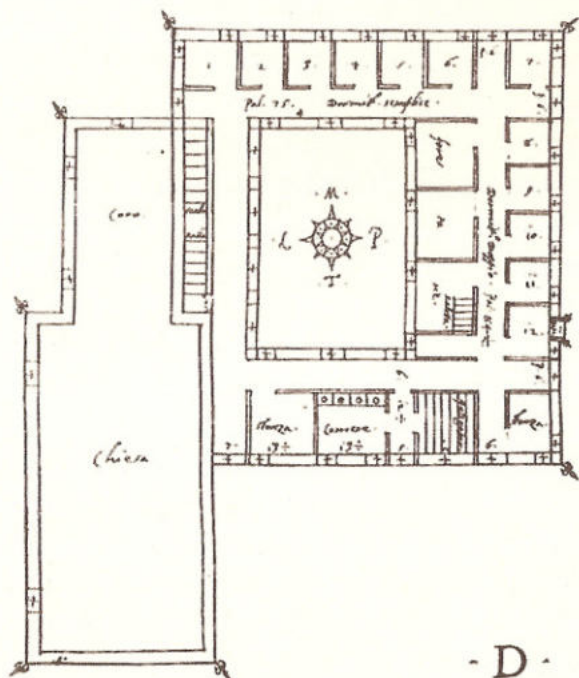
¹⁰ DEL VECCHIO, *Fratelli marangoni* ..., p. 11.

¹¹ *Constitutiones Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum saeculorum decursu promulgate*, rist. an., Roma 1980, v. I, cap. XII, p. 198.

¹² Sulla figura di Antonio da Pordenone e sul manoscritto *Libri tre ne' quali si scuopre in quanti modi si può edificare un Monasterio sia la chiesa situata verso qual parte del sole si vogli che quivi la si ritroverà col suo disegno*, datato per la prima volta al 1603, cfr. S. GIOVANAZZI, *La riscoperta di un architetto cappuccino*, in *Architettura cappuccina*, Trento 1995, pp. 91-121.

¹³ Le Costituzioni consigliavano di impiegare nella costruzione degli edifici materiali poveri quali mattoni crudi e vimini, di modo che, terminata da poco, la fabbrica già necessitava di interventi di restauro (SCALESSE, p. 206).

¹⁴ SCALESSE, p. 205.



Libri tre, pianta tipo di un convento cappuccino.

essi impiegano il legno, di per sé materiale estremamente deperibile che però, grazie all'abilità dei frati "marangoni", diviene materia di elevata qualità artistica. Nell'organizzazione della comunità, la distinzione tra chierici e fratelli laici attribuiva ai secondi le attività manuali proprie della vita domestica, tra cui la cucina, la cura dell'orto, la questua, l'artigianato¹⁵. Inoltre, nel periodo di maggiore espansione dei Cappuccini (inizi XVII-prima metà XVIII secolo), assieme ai fanciulli entrarono in convento muratori, artigiani ed artisti, tra i quali miniatori, pittori, scultori, architetti¹⁶; la costante presenza in ogni convento di "officine", descritte come "piccole, humili, povere, abiette e basse"¹⁷, risulta la testimonianza più convincente della potenzialità artistica di tali insediamenti.

A questo proposito tra i Cappuccini abruzzesi della prima metà del XVII secolo ricordiamo la figura di fra Paolo Spadaro da Tagliacozzo, "celebre poeta, pittore, architetto inviato a Genova per disegnare il progetto del porto"¹⁸.

Per opera di frati falegnami ed ebanisti sempre più abili nacque così un inconfondibile stile cappuccino espresso in altari maggiori e laterali, balaustre e cancellate, tabernacoli, reliquiari, candelieri e crocifissi, coretti, armadi di sacrestia, confessionali, pulpiti, nonché oggetti di uso domestico¹⁹. Di ciò si ha autorevole testimonianza anche ne *I Promessi Sposi* (cap. XXXVI), nella "scatola d'un legno ordinario, ma tornita e lustrata con una certa finitezza cappuccinesca", che fra' Cristoforo lascia in ricordo a Lucia e Renzo nel lazzaretto di Milano, per custodire "il resto di quel pane".

Le opere di ebanisteria cappuccina di maggior livello sono i tabernacoli, edicole chiuse destinate a contenere la pisside con le ostie consacrate. Per le "piccole case del Signore"²⁰ si selezionavano essenze

¹⁵ DEL VECCHIO, *Fratelli marangoni* ..., p. 16.

¹⁶ D'ALATRI, *I cappuccini* ..., p. 91.

¹⁷ CASSIANO DA LANGASCO, *I libretti del museo di vita cappuccina*, in *I frati cappuccini*, v. IV, p. 1675.

¹⁸ DEL VECCHIO, *Fratelli marangoni* ..., p. 20.

¹⁹ S. GIEBEN, *L'arredamento sacro e le sculture lignee dei Cappuccini nel periodo della Controriforma* in *I frati cappuccini*, v. IV, pp. 1636-1642.

²⁰ DEL VECCHIO, *Fratelli marangoni* ..., p. 28.

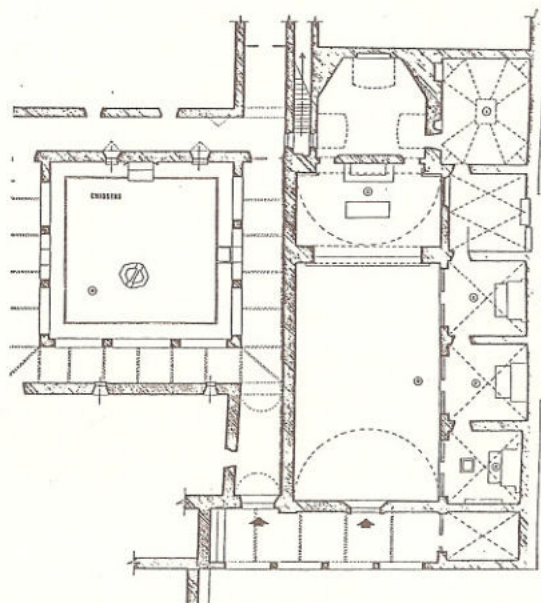
pregiate (bosso, ciliegio, cipresso, noce, talvolta ebano) arricchendo peraltro la superficie con tarsie di altri materiali "preziosi" (avorio, madreperla, tartaruga).

In questo campo emersero quali protagonisti assoluti i "fratelli marangoni" o maestri "marangoni", frati cappuccini non sacerdoti, e perciò detti anche "fratelli laici", che tra XVII e XVIII secolo realizzarono in gran parte dell'Italia un ampio numero di manufatti lignei, a volte da considerarsi opere d'arte²¹. La denominazione valeva in effetti come qualifica artigianale: nel gergo marinairesco del Cinquecento si indicavano in tal modo gli operai usi a lavori subacquei per l'abitudine che possiede l'uccello "marangone" di tuffarsi alla ricerca di pesce. Negli arsenali del Nord Italia il termine divenne quindi sinonimo di "maestro d'ascia" o carpentiere; a Venezia era famosa la "corporazione dei marangoni" che riuniva tutti i lavoratori del legno, mentre era detta "marangona" la campana principale della basilica di S. Marco (perduta con il crollo del 1902) che suonava l'inizio e la fine del lavoro dei carpentieri dell'arsenale.

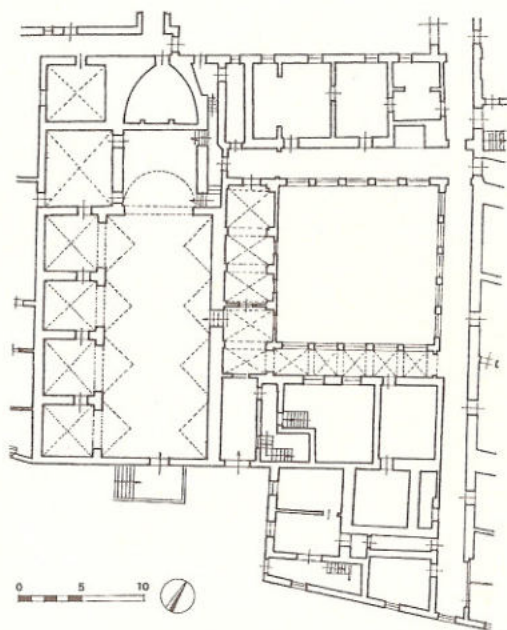


Libri tre, frontespizio.

²¹ Sull'opera dei "marangoni" in Abruzzo cfr. L. DEL VECCHIO, *Tabernacoli dei cappuccini "marangoni" in Abruzzo*, Lanciano 1997; L. BARTOLINI SALIMBENI, *Disegni di frate Giovanni Palombieri, "marangone" cappuccino del XVIII secolo*, in "Il disegno di architettura" n. 20 (novembre 1999); DEL VECCHIO, *Fratelli marangoni*



Ofena, chiesa e convento dei Cappuccini: pianta.



Chieti, chiesa e convento dei Cappuccini: pianta.

In Abruzzo le chiese degli insediamenti cappuccini fondati nel XVI secolo sono caratterizzate dall'adozione dello spazio ad aula coperto da volta a botte ed ampliato sul lato libero da cappelle comunicanti fra loro, anch'esse egualmente voltate, secondo uno schema presente in alcune chiese Osservanti del Quattrocento, specie in ambiente lombardo²². È questo il caso delle chiese conventuali di Montorio al Vomano (1580), Tocco da Casauria (1585), Caramanico (1590), Ofena (1600) e Luco dei Marsi (1592), nella grande custodia aquilana che comprendeva il territorio peligno e marsicano²³. Il convento di Teramo, uno dei più antichi in Abruzzo, insediato su preesistenze benedettine nel 1573, subì modifiche sostanziali solo nella chiesa di S. Benedetto Abate, che venne adattata trasformando la navata laterale sinistra in locale di passaggio e sistemando in quella destra tre cappelle²⁴. Fra i centri più grandi, a Chieti il convento di S. Giovanni Battista, forse la maggiore fabbrica cappuccina d'Abruzzo, fu realizzato in prossimità di nuove opere di fortificazione urbane. Dell'ampio organismo resta parte del chiostro e la grande chiesa, di lunghezza superiore a trenta metri, la cui alta aula è voltata a botte con quattro cappelle sul lato sinistro²⁵.

Nel corso del Seicento si avranno altri insediamenti cappuccini: ricordiamo nella custodia aquilana i nuovi dell'Aquila (S. Michele, sul sito dell'attuale Emiciclo), di Sulmona (S. Giovanni Evangelista) Scurcola Marsicana e Tagliacozzo, ed il convento di Raiano (1642), ove la chiesa di S. Andrea, ad aula unica con due cappelle nel fianco sinistro, richiama ancora lo schema tipico della Famiglia²⁶.

Nonostante i trentaquattro insediamenti, la provincia cappuccina abruzzese resterà però sempre meno popolata delle altre nel territorio

²² Sull'architettura dei Cappuccini in Abruzzo cfr. SCALESE. Cfr. anche R. GIANNANTONIO, *Architettura in Abruzzo tra Cinque e Seicento* in *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, Pescara 2002, pp. 165-208.

²³ SCALESE, p. 208.

²⁴ BARTOLINI SALIMBENI, *Architettura francescana* ..., p. 147.

²⁵ IBIDEM, p. 149.

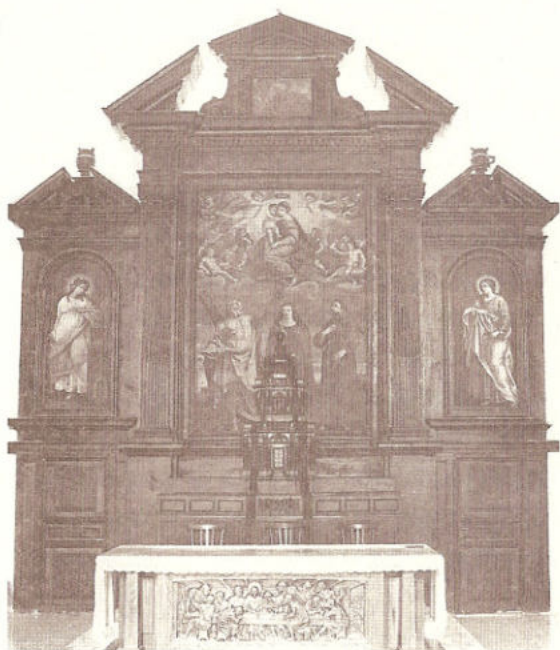
²⁶ D.V. FUCINESE, *Raiano e dintorni. L'immagine e la storia*, ivi 1987, pp. 50 e ss.

nazionale²⁷.

Nella seconda metà del XVII secolo le fondazioni francescane diminuiscono sino ad arrestarsi, sia a causa dell'avvenuta occupazione di tutti i nodi strategici del territorio, che per l'espressa volontà del papa di razionalizzare l'istituzione conventuale²⁸.

Nel 1649 papa Innocenzo X richiese a tutti i responsabili dei conventi una descrizione dello stato delle varie comunità, per imporre la chiusura dei conventi abitati da pochi frati, privi di rendita sufficiente o siti in luoghi irraggiungibili o poco sicuri²⁹. In Abruzzo i conventi dei Cappuccini non subirono conseguenze di tali soppressioni, mentre gravi danni arrecò la peste del 1656-57, che uccise circa cinquanta frati nell'adempimento del servizio ai malati. Va però sottolineato il cospicuo aumento numerico dei frati, costante sino alla metà dell'Ottocento³⁰.

Raiano, chiesa dei Cappuccini:
altare maggiore.



²⁷ Cfr. *Atlante cappuccino. Opera inedita di Silvestro da panicale* (1632), a cura di S. Gieben, Roma 1990.

²⁸ BARTOLINI SALIMBENI, *Architettura francescana* ..., p. 154.

²⁹ Cfr. *I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650*, a cura di M. D'Alatri, Roma 1984.

³⁰ DEL VECCHIO, *Fratelli marangoni* ..., p. 26.

L'INSEDIAMENTO DEI CAPPUCCINI A SULMONA

A Sulmona i Cappuccini stabilirono il loro primo insediamento verso la fine del XVI secolo in un sito assai lontano dal centro abitato in direzione sud, alle pendici del monte Casile³¹ presso la chiesa campestre della Madonna della Croce³².

I commissari inviati da Innocenzo X per stilare la relazione in merito ad un'eventuale soppressione, così si esprimono alla metà del XVII secolo:

"Il convento di S. Croce de' cappuccini, della provincia d'Abruzzo, situato nella città di Sulmona, alle pendici di un colleto distante da essa città un miglio et mezzo, poco più lontano dalla strada publica di Napoli che è un tiro di archibuggio, in loco campestre rimoto dal selvaggio, che perciò vien molto aperto, si offerisce di prospettiva a' passeggeri della pubblica strada"³³.

L'anno di fondazione è controverso: 1575 per De Matteis, 1580 per Ricotti e Chiaverini³⁴; nella relazione sullo stato dei conventi dei Cappuccini nel 1650 si riporta invece "circa l'anno 1580 (per quello si è potuto intendere da più vecchi del luogo, non havendosene altra memoria distinta in scritto)"³⁵.

Il sito per l'insediamento dei Cappuccini, richiesto con insistenza dal "clero e dal popolo", fu prescelto dai padri Lorenzo da Montepulciano, Ludovico da Sulmona e Silvestro di Cingoli. La costruzione del convento fu finanziata da Pompeo Tabassi marito di Delia Del Pezzo,

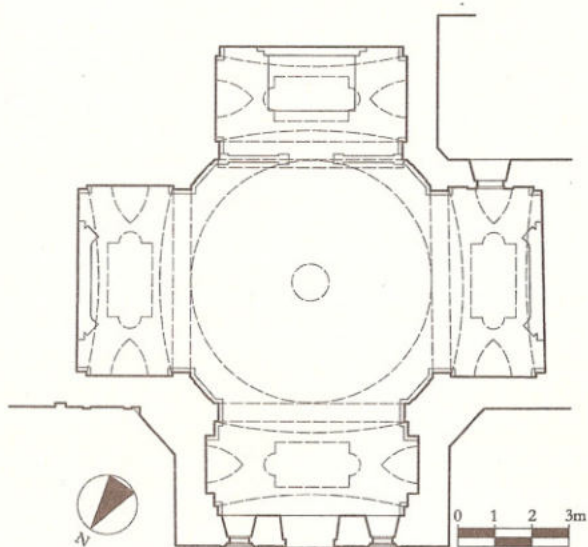
³¹ V. ORSINI, *Un convento una città. S. Francesco della Scarpa a Sulmona (Secoli XIII-XIX)*, ivi 1982, p. 21.

³² A. CHIAVERINI, *La parrocchia di San Giovanni Apostolo ed Evangelista*, Sulmona 1979, p. 22. Orsini parla di una "chiesa di S. Girolamo" (ORSINI, p. 21).

³³ *I conventi cappuccini nell'inchiesta ...*, II, *L'Italia centrale*, vol. XVI, p. 286.

³⁴ E. DE MATTEIS, *Istoria dei peligni poi Corfiniesi e della città di Corfinio del Dott. E. de M. patrizio sulmonese*, ms. sec. XVIII; RICOTTI, p. 237. Del primo insediamento cappuccino a Sulmona si tratta anche in CHIAPPINI.

³⁵ *I conventi cappuccini nell'inchiesta ...*, p. 286.



Sulmona,
chiesa della
Incoronata:
pianta e veduta
dell'interno.

nobildonna salernitana amica della principessa di Pescocostanzo Vittoria Colonna e della duchessa di Camerino Caterina Cybo, già accennata sostenitrice dei Cappuccini³⁶.

Pompeo Tabassi lasciò memoria dell'impresa "in una cappella attaccata alla chiesa di detto convento", dove alla metà del Seicento era ancora possibile vedere "le sue armi"³⁷.

Come ricorda Chiaverini, la chiesetta intitolata inizialmente a S. Girolamo dopo essere caduta in rovina fu ampliata e dedicata alla Madonna Incoronata³⁸, nel rispetto della devozione coltivata dai pastori "trattenuti nelle Puglie a svernare le greggi abbondanti", in memoria di una miracolosa apparizione della Madonna al Conte Guevara³⁹.

Alla metà del Seicento la già citata relazione della commissione innocenziana così descrive il convento:

"Fu eretto secondo il modello che s'usa da' cappuccini, con celle ventidue, una libreria picciola, un'infermeria, una comunità et due altre stanzette da tener lana, con l'officine inferiori; fatto secondo il prescritto della povertà cappuccina, et non più di numero di quelle che da essi si usano. Vi fu poi aggiunto un altro dormitorio, per commodità della famiglia, l'anno 1637, con celle sei et cinque infermarie, et di sotto un refettorio, una cannavetta et un'altra stanzolina a lato, essendosi fatto del refettorio vecchio le stanze della lana, necessarie per l'essercitio del lanificio di tutta la provincia"⁴⁰.

³⁶ Secondo Ignazio Di Pietro, Pompeo Tabassi era "familiare e commensale del Re cattolico, Filippo I", da cui ricevette "il compito di suo giudice e luogotenente generale del regno". Tra l'altro egli "ricevè in casa sua il famigerato Don Giovanni d'Austria, figlio dell'imperatore Carlo V, nel passaggio che questi fece per Sulmona, andando in Aquila a visitare Margherita sua sorella" (CHIAVERINI, *La parrocchia* ..., p. 22).

³⁷ *I conventi cappuccini nell'inchiesta* ..., p. 286.

³⁸ L'ultima notizia del convento di S. Pietro Terrazzano, sito nei pressi dell'insediamento cappuccino, è del 1559. F. SARDI DE LETTO, *La città di Sulmona. Impressioni storiche e divagazioni*, v. II, ivi 1979, p. 132.

³⁹ A. CHIAVERINI, *La città fortificata*, Sulmona 1949, p. 19.

⁴⁰ *I conventi cappuccini nell'inchiesta* ..., p. 286.



Chiesa dell'Incoronata: facciata.



Veduta posteriore dell'esterno.

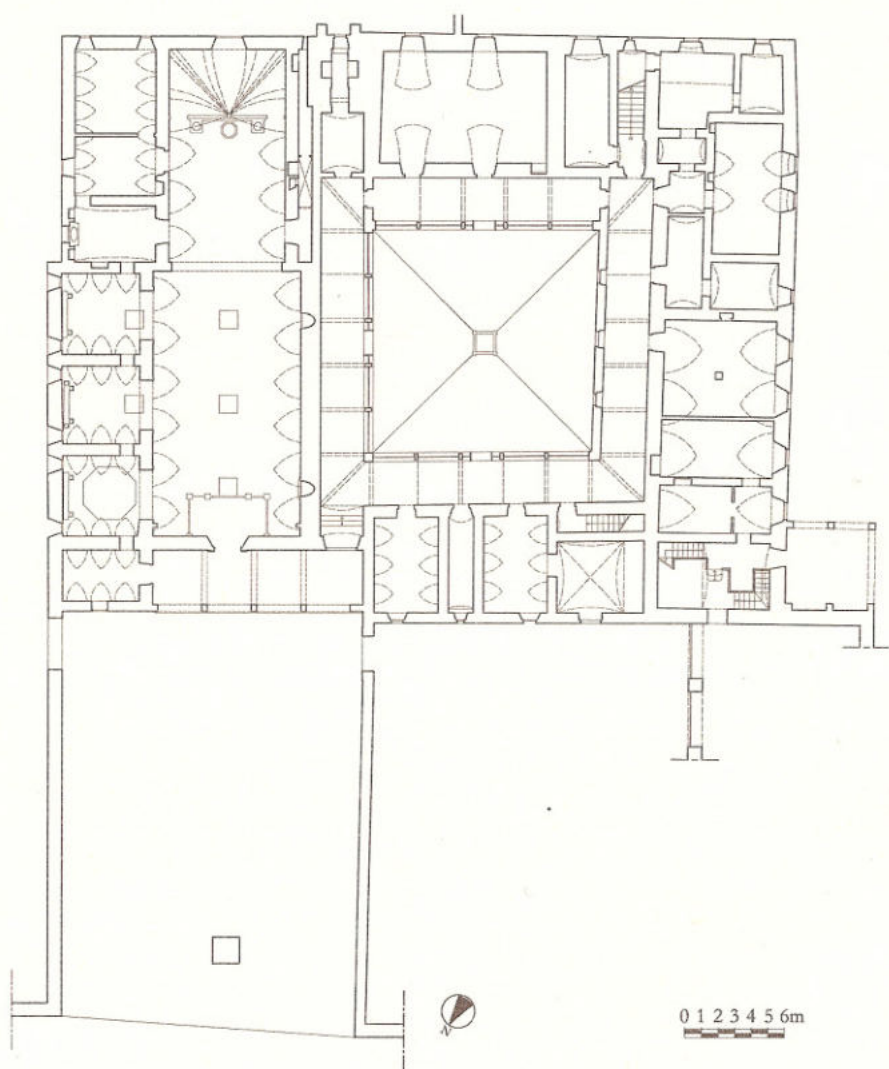
A seguito del terremoto del 1706, la chiesa venne infine trasformata in un organismo a croce greca stravolgendo la tipologia cappuccina, come testimonia una lapide conservata al suo interno e datata 1718:

ECCLESIAM HANC/ SUB INVOCAT(ione) B(eatae) M(ariae)
V(irginis) INCORON(atae) PRIMUM ERECTAM;/ DEIN
TERRÆ CONCUSSIONE LABEFACTAM,/ ET AB V.I.D.
D(omi)N(o) FRANC(isco) ANDR(ea) MAZZARA BARON(e)
PATRIC(io) SULM(onense)/ IN AMPLIOREM, NOBILIO-
REMQ(ue) FORMAM/ PROPRIO ÆRE CONSTRUCTAM/
POSTREMUM BARO D(ominus) CAMILL(us) FILIUS/ PA-
TRIS SUI ÆMULANS PIETATEM/ UNDEQUAQ(ue) PER-
FECTAM ORNAVIT, DONAVIT, ET REG(ia) PROTECT(io-
ne)/ MUNIVIT/ ANNO DOM(ini) M.DCC.XVIII

("Questa chiesa, costruita dapprima sotto l'invocazione della Beata Vergine Maria Incoronata, poi indebolita da un cedimento della terra, e ricostruita a sue spese dal Signor Barone Francesco Andrea Mazzara patrizio sulmonese in forma magnifica e più nobile, da ultimo il Barone Signor Camillo figlio prendendo a modello la devozione del padre abbellì, donò e pose sotto la protezione reale, nell'anno del Signore 1718".)

Ciò che resta del convento oggi è occupato da residenze private, ed appare mutilo del braccio corrispondente al corpo della chiesa. Dei contrafforti a scarpa sostengono infatti le murature di testata che non si chiudono più attorno al chiostro, secondo lo schema obbligato del tipo.

Inoltre il nuovo edificio sacro presenta la semplice facciata a terminazione rettilinea in aggetto rispetto al filo del convento, a conferma di come la ricostruzione settecentesca abbia stravolto il precedente organismo sia nel sito che nell'impianto.



Sulmona, chiesa e convento di S. Giovanni Evangelista: planimetria.

Il convento dell'Incoronata risultava però troppo distante dal centro urbano e pericolosamente sottoposto all'alea delle scorrerie dei briganti⁴¹, tanto che i Cappuccini decisero di fabbricare un nuovo convento presso la chiesa di S. Anastasio in contrada S. Cristoforo lungo la "Via Alda"⁴², e la zona del primo convento prese allora il nome di "Cappuccini vecchi"⁴³. Il "miglior sito" era poco distante dall'abitato e verso oriente, appena al di là del fiume Vella, nella zona che ancor oggi è chiamata "dei Cappuccini" dai Sulmonesi⁴⁴.

La scelta di un sito più vicino alla città sembra una lontana conferma del mutamento voluto dal Generale Bernardino d'Asti, quando si iniziò a costruire i conventi cappuccini, dopo i primi insediamenti eremitici, in luoghi più vicini ai centri abitati, onde poter stringere inediti rapporti con il mondo secolare⁴⁵.

L'autore dell'impresa fu il frate cappuccino Alessandro Sardi, più volte provinciale ed in procinto di divenire Ministro Generale dell'Ordine in prossimità della sua morte, avvenuta nel 1675 "in concetto di santità"⁴⁶. L'opera fu finanziata dalla medesima famiglia, che mise a disposizione i terreni da edificare⁴⁷. Il 18 agosto 1658 i Cappuccini presero dunque possesso del convento e della chiesa intitolata a S. Giovan-

⁴¹ ORSINI, p. 21.

⁴² DE MATTEIS, L. III, Cap. XI. Della chiesa di S. Anastasio (*Sancti Nastasi ultra Vellam*) si ha notizia sin dal 1286; la stessa, che cambiò nome in occasione della costruzione della nuova chiesa di S. Giovanni, doveva avere un certo rilievo come testimonia la presenza di rettori (SARDI DE LETTO, p. 101). Sulla via Alda (o "Alta") cfr. anche R. TUTERI, ... *dal silenzio - piccole storie dei cittadini di Sulmo*, Sulmona 2002, p. 12, ove la stessa è ipotizzata quale decumano del sistema agrario di età romana e definita "via lata".

⁴³ E. MATTIOCCO, *Sulmona. Città e contado nel catasto del 1376*, Pescara 1994, p. 163.

⁴⁴ Sulla costituzione del nucleo moderno "dei Cappuccini" cfr. G. BOLINO, *Nascita di un quartiere*, Sulmona 1969.

⁴⁵ SCALESE, pp. 202-203.

⁴⁶ CHIAVERINI, *La parrocchia ...*, p. 33. SARDI DE LETTO, p. 101.

⁴⁷ È ricordata inoltre la donazione di un terreno contiguo da parte di Scipione de Mattheis (SARDI DE LETTO, p. 101). Mattiocco riporta la notizia secondo la quale l'edificio sarebbe stato costruito con i materiali provenienti dalla vicina chiesa di S. Pietro Terrazano (*Sanctus Petrus in trazzani*), rappresentata come rudere nel catasto dell'Annunziata del 1701 (MATTIOCCO, p. 166).

ni "*ante Portam Latinam*", forse per onorare l'omonima basilica romana⁴⁸. Il S. Giovanni sulmonese fu dunque consacrato dal Vescovo Gregorio Carducci il 5 settembre 1666, come rivelano le due lapidi poste nel porticato di facciata.

L'esordio del XVIII secolo fu segnato dal tremendo terremoto del 3 novembre del 1706, di cui resta forse memoria nell'animata copertura della zona presbiteriale, testimonianza di un gusto estraneo alla strenua povertà cappuccina. Altre evidenti opere settecentesche sono riscontrabili negli altari, sia in quello maggiore che in quelli collocati nelle cappelle laterali.

Al principio dell'Ottocento l'edificio perse una prima volta la funzione culturale a causa di una serie di decreti emanati fra il 1809 e il 1811 dal re di Napoli Gioacchino Murat⁴⁹. Dal 1814 al '21 il fabbricato fu utilizzato quale carcere "clericale" per la detenzione dei religiosi coinvolti nelle cospirazione carbonare, mentre verso la metà del secolo qui si riunì la loggia massonica "Gran Sasso d'Italia", attratta dalla lontananza dall'abitato che la metteva al riparo dalla polizia borbonica.

Con la legge del luglio 1866, il nuovo Stato Unitario dispose nuovamente la soppressione del culto, attuata a partire dal 31 dicembre di quell'anno; nonostante l'abbandono del convento i frati continuarono però a svolgere i servizi religiosi nella chiesa⁵⁰.

La soppressione "piemontese" sarà ricucita lentamente tra l'ultimo ventennio del secolo XIX ed il principio del XX; in Abruzzo i cappuccini tornarono ad abitare solo alcuni dei loro conventi, abbandonandone tanti altri per sempre.

A Sulmona gli effetti delle disposizioni governative si fecero sentire ben presto, in quanto il Consiglio Comunale del 30 marzo 1867 richiese il convento di S. Giovanni per insediarvi uno stabilimento agrario:

⁴⁸ SARDI DE LETTO, p. 101. Secondo la tradizione la basilica di S. Giovanni a Porta Latina fu costruita sotto il pontificato di Gelasio (492-496) nel luogo del martirio del santo. L'edificio, restaurato già nell'VIII secolo da Adriano I, fu modificata verso la fine del XII secolo e di nuovo consacrata nel 1190. L'ulteriore ammodernamento operato nei secoli XVI e XVIII venne eliminato negli anni 1940-41.

⁴⁹ Per le vicende del convento nel XIX e XX secolo cfr. L. TORRES, *Quartiere "Cappuccini"* in "La città", anno XXII, n. 10/1995, qui adottato quale riferimento principale.

due anni dopo il locale "Cappuccini" veniva assegnato al Comizio agrario per l'istituzione di un allevamento di bachi da seta⁵¹.

In realtà l'ex-convento era destinato a svolgere funzioni militari; ancora la lontananza dalla città determina il trasferimento nella fabbrica cappuccina del deposito di munizioni dal quartiere "San Francesco della Scarpa", centrale e quindi estremamente pericoloso per la collettività.

Dopo la restituzione al Municipio (1870), a seguito dell'epidemia di colera di fine secolo la fabbrica, divenuta stabilmente Caserma, viene destinata a lazzeretto e quindi nel nuovo secolo a locale d'isolamento, in seguito all'accordo stipulato tra l'Amministrazione Militare ed il Comune di Sulmona (1917).

Nel dicembre 1938, l'uso dell'edificio viene ceduto al Comando dell'88° Distretto Militare di Sulmona ed accoglie una compagnia del 46° Reggimento "Reggio"; l'ultimo alloggiamento militare (1960) riguarda il 17° Reggimento Fanteria "Acqui".

Nel febbraio 1983 il Vescovo Salvatore Delogu richiese l'uso di una parte del fabbricato, onde poter sviluppare una nuova attività pastorale particolarmente rivolta ai giovani.

In risposta a tale richiesta il Ministero della Difesa in data 16 giugno 1984 comunica la retrocessione dell'edificio al Comune.

Il nuovo stato di cose consentì un intervento di riattazione dell'ex convento, richiesto dal parroco nel 1987 e finanziato con i fondi destinati agli edifici danneggiati in seguito al terremoto del 1984; i lavori, autorizzati nel 1988 dalla Soprintendenza ai BAAAS dell'Abruzzo, vennero eseguiti nel biennio 1988-89.

Infine, sul sito adiacente la chiesa dov'era l'orto dei Cappuccini, fu realizzato nei primi anni Novanta il complesso ricreativo-sportivo "San Giovanni Evangelista", inaugurato il 12 giugno 1993⁵².

⁵⁰ Nel 1929, in seguito ad un'esplicita condizione contenuta nel testamento di don Emidio Falciani che cedeva alla Diocesi l'edificio attualmente occupato dalla scuola materna delle Maestre Pie Filippini, la chiesa divenne sede di parrocchia (SARDI DE LETTO, pp. 101-102).

⁵¹ *IBIDEM*.

⁵² L'orto dei Cappuccini era stato acquistato dalla Parrocchia nel 1950 e destinato alle attività del Centro Religioso della Parrocchia (CHIAVERINI, *La parrocchia ...*, p. 41).



Sulmona,
convento di S. Giovanni Evangelista,
vedute dello stato precedente
il restauro fine anni '80:
il chiostro;
il portico interno.

Volendo ora esaminare la fabbrica sotto il profilo tipologico, è interessante riscontrarne le indicazioni riportate nelle antiche pubblicazioni cappuccine.

A questo proposito P. Gerlach van 's-Hertogenbosch, scrive che il "progetto base" di ogni insediamento della Famiglia si basava su di uno schema semplice, replicato quasi ovunque con piccole varianti nella ripartizione degli spazi⁵³.

L'elemento ordinatore è un chiostro quadrangolare, attorno al quale si sviluppa il convento sui tre lati liberi dalla chiesa che occupa solitamente il lato settentrionale.

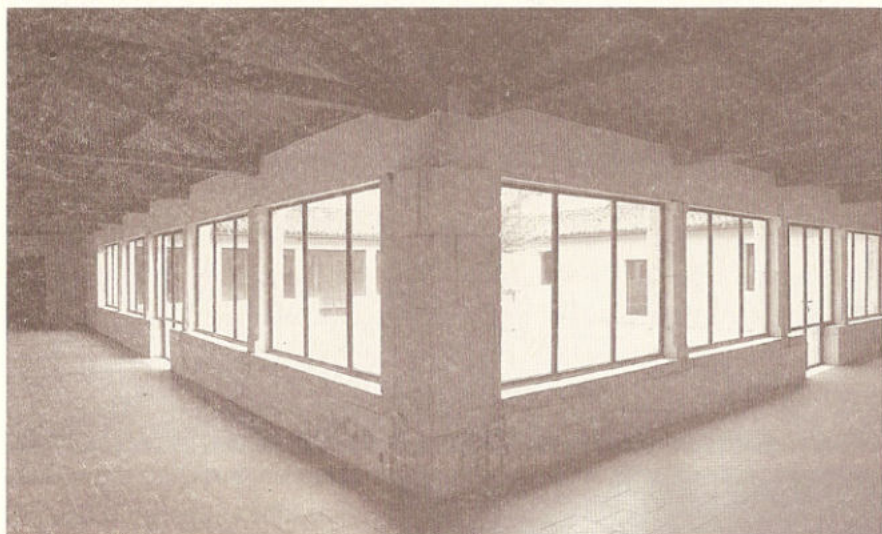
Come oggi appare, il convento di Sulmona rispetta tali indicazioni: l'elemento ordinatore è infatti un ampio chiostro quadrato attorno al quale corre un porticato che serve per tre lati gli ambienti del piano terra; in corrispondenza del fianco destro della chiesa il braccio svolge la semplice funzione di collegamento con l'esterno, attraverso il portico di facciata, e con la zona presbiteriale della chiesa stessa, attraverso un vano di fondo. Il passaggio conduceva direttamente al coro dei monaci attraverso un ambiente stretto e lungo, parallelo al presbiterio, nel quale una scala ripidissima doveva condurre al pulpito, come rivela una porta sul muro interno della navata, dietro la statua di S. Giovanni⁵⁴. Tale ambiente (pesantemente alterato dalla costruzione del nuovo campanile) e più in generale il sistema dei percorsi consentono di collocare il convento sulmonese all'interno dell'attenta tradizione cappuccina, riscontrabile ancora negli ambienti della sagrestia e del *lavoir*, costruiti sul fianco sinistro del presbiterio in modo da determinare una lunga parete rettilinea.

I lavori condotti alla fine degli anni Ottanta hanno in sostanza rispettato la natura del convento, sistemando il chiostro, ricostruendo il pozzo, scoprendo gli archi nascosti dalle murature e tamponando le ar-

⁵³ GERLACH VAN 'S-HERTOGENBOSCH, *L'architettura dei Cappuccini*, in *Architettura cappuccina* ..., p. 148.

⁵⁴ Lo stretto corridoio è stato ridotto verso l'esterno dalla struttura in cemento armato del campanile, e murato verso l'interno interrompendo la gradinata diretta al pulpito. Il piano superiore è servito da due scale poste sulla destra dei bracci ortogonali alla chiesa e da una scala in legno collocata in un ambiente della sagrestia.

cate con lastre di vetro. In tal senso oggi è possibile identificare nel piano terra gli spazi destinati alle attività comunitarie, mentre nel piano superiore nulla resta degli spazi destinati alla vita privata dei frati, sostituiti da aule catechistiche e ripostigli.



Convento, vedute dello stato attuale:
il portico interno;
il chiostro.

Come per il convento, lo studio della chiesa del convento di S. Giovanni Evangelista dev'essere condotto in rapporto alle precise indicazioni che vincolavano ogni intervento architettonico della Famiglia. Quelle cappuccine non erano "chiese per predicare", dedicate alla "cura massiccia delle anime" come quelle dei Frati Minori, ed anzi una chiesa ampia avrebbe dovuto mitigare l'impressione di maestosità sino a sembrare un organismo "piccolo", rinunciando pertanto alle colonne⁵⁵. In tal senso S. Giovanni Evangelista è una chiesa ad aula ampliata da tre cappelle comunicanti sul lato libero; la copertura è affidata ad una volta a botte lunettata poggiante nella navata su di una semplice cornice, mentre le pareti sono semplicemente imbiancate. L'intera opera risulta così economica, facile da costruire, con ampia visibilità dell'altare e sufficientemente luminosa. Nei secoli XVI e XVII l'estrema severità degli interni, rafforzata da alcune particolarità della liturgia dei Cappuccini⁵⁶ era però alleggerita da grandi tele di artisti famosi, come quella del Farelli che in S. Giovanni Evangelista campeggia sull'altar maggiore.

In accordo alla tipologia ricorrente, l'aula della chiesa sulmonese è conclusa da un presbiterio a terminazione rettilinea molto profondo, che supera in questo caso l'usuale proporzione di 3:4 con la navata⁵⁷. Particolare è la copertura del vano, né volta a botte né a crociera, quanto piuttosto una sorta di calotta con creste e costoloni su peducci che sembra richiamare una sistemazione del XVIII secolo⁵⁸.

Sempre nel rispetto della tradizione cappuccina, stavolta ereditata dalle antiche basiliche cristiane, nel prolungamento del presbiterio dietro l'altare troviamo il coro dei monaci, che inizia però già in zona presbiteriale⁵⁹. Secondo le prescrizioni di Antonio da Pordenone, nella

⁵⁵ GERLACH, p. 179.

⁵⁶ Ad esempio la liturgia cappuccina non prevedeva processioni "numerose ed eleganti" GERLACH, p.179.

⁵⁷ BARTOLINI SALIMBENI, *Architettura francescana* ... , p. 146.

⁵⁸ Particolarmente interessante è la soluzione "a libro" dei costoloni angolari.

⁵⁹ GERLACH VAN 'S-HERTOGENBOSCH cita quale esempio Cluny III (GERLACH, p. 180).



Sulmona, chiesa di S. Giovanni Evangelista, vedute dell'interno:
l'aula ed il presbiterio.



Il lato esterno e le cappelle.

zona dell'altare maggiore doveva essere costruito un muretto alto circa due metri dietro l'altare stesso ed a meno di un metro di distanza, con una porta al centro⁶⁰. In una seconda fase e probabilmente per eliminare le correnti d'aria, il muro venne poi inteso come un diaframma tra coro e presbiterio, inserendo due aperture laterali sormontate da finestre. Le porte che le chiudevano, se aperte, avrebbero consentito ai monaci di vedere direttamente l'altare durante le funzioni; ciò consentì di eliminare la porta al centro del muro.

In S. Giovanni il filtro presbiterio/coro dei monaci è affidato ad una grande macchina lignea che comprende altare e diaframma, fiancheggiato dalle due porte di collegamento. Il primo livello di tale parete, da cui parte poi la grande pala, è alta circa due metri e possedeva una grata centrale (oggi rimossa) che consentiva di "veder l'ostia della messa" dalla zona del coro: coincidenze non casuali rispetto alle indicazioni costruttive prima citate.

In origine tale pala centrale era affiancata dalle due tele laterali raffiguranti S. Francesco d'Assisi e S. Antonio da Padova, con le loro elaborate cornici timpanate, che si trovavano sopra le porte di accesso al retroaltare. Già prima del 1957⁶¹ altare e pala furono arretrati rispetto alla posizione originaria; le due tele laterali sono state trasferite sulle pareti laterali del presbiterio, dove è anche sistemato un coro ligneo settecentesco di semplice fattura, secondo la tradizione proveniente dalla chiesa di Santa Chiara in Sulmona, che dovette prendere il posto di quello originale, limitato alla sola zona del retroaltare⁶². L'altare ed il tabernacolo, su cui nel 1737 intervennero probabilmente il frate marangone Andrea da S. Donato ed i suoi aiuti, formano una macchina massiccia ma di buon livello artistico, direttamente ispirato a modelli barocchi⁶³. Altrettanto interessante la tela raffigurante "S. Giovanni

⁶⁰ IBIDEM, p. 180.

⁶¹ La collocazione originaria è testimoniata da un'immagine del 1957 conservata presso l'archivio parrocchiale.

⁶² La sistemazione in S. Giovanni del coro di S. Chiara avvenne dopo il 1942 (CHIAVERINI, *La parrocchia* ..., p. 45).

⁶³ DEL VECCHIO, *Fratelli marangoni* ..., p. 98. A proposito del ciborio ligneo della chiesa di S. Giovanni, Fucinese parla di "esempio di microarchitettura" (D. V. FUCINESE, *Arte ed emergenze architettoniche*, in *Sulmona città d'arte e poeti*, Pescara 1996, p. 182).



Foto degli anni '40: l'altare maggiore affiancato dai dipinti di S. Francesco d'Assisi a sinistra e di S. Antonio da Padova a destra.



Foto del 1957: il nuovo assetto dell'altare maggiore.



Veduta interna della chiesa verso l'ingresso.



A sinistra: particolare della copertura della zona presbiteriale.



A destra: chiesa di S. Antonio Abate.

Evangelista in Patmos", dipinta nel 1661 da Giacomo Farelli, allievo del Vaccaro, autore tra l'altro degli affreschi de *La vita della Vergine* nella sacrestia della Cappella del Tesoro della Cattedrale di Napoli (1664-1673) e presente in Abruzzo nel medesimo periodo⁶⁴.

Altre presenze artistiche arricchiscono l'interno, come i reliquiari a muro del 1666 con i relativi dipinti murari, i già citati altari lignei delle cappelle laterali realizzati intorno alla metà del XVIII secolo da maestri marangoni, con le tre tele raffiguranti soggetti sacri della tradizione cappuccina, e le opere lignee realizzate da Giuseppe Stuflesser (1917-1989) intorno alla metà degli anni '50.

La storia recente della chiesa è legata alla figura del parroco Achille Sciuillo, che realizzò numerose opere sin dall'inizio degli anni Quaranta: fu asfaltata la strada che congiungeva il ponte di S. Liberata con il complesso cappuccino e poi lo stesso con il bivio delle Marane, vennero rinnovati il tetto e la facciata della chiesa, venne restaurata la casa Falciari per sistemarvi la scuola materna e le prime classi elementari⁶⁵. Nel corso dei lavori di restauro della chiesa condotti nel 1993 fu poi rimosso il pavimento in marmette di graniglia e realizzato il nuovo pavimento in travertino lucidato; si scoprirono allora tre botole da una delle quali partiva una scala che conduceva inferiormente, nella cripta ove erano seppelliti i frati, attualmente inaccessibile⁶⁶. Tra le opere più recenti dell'interno ricordiamo infine il nuovo altare realizzato alla fine degli anni '60 ad imitazione della mensa dell'altare cappuccino, l'ambone realizzato nel 2002 e la sede del celebrante inaugurata all'inizio del 2003.

L'esterno della chiesa appare in perfetta sintonia con la spazialità interna, secondo i principi dell'"altissima povertà" cappuccina⁶⁷. La facciata, estremamente semplice, è preceduta secondo la tradizione da un semplice portico in pilastri quadrati, trasformato in forme più ambiziose nel 1953, come già detto e come testimoniato dall'incisione sul

⁶⁴ Sulla figura di Farelli cfr. il contributo di A. Bencivenga nel presente volume.

⁶⁵ CHIAVERINI, *La parrocchia ...*, pp. 40-41.

⁶⁶ Le tre botole nella navata laterale e le due nelle cappelle interne sono state sistemate con lastre di vetro sigillate.

⁶⁷ GERLACH, p. 188.



Foto degli anni '50 con la nuova sistemazione del piazzale.
Sul fondo le campane collocate nel portico.



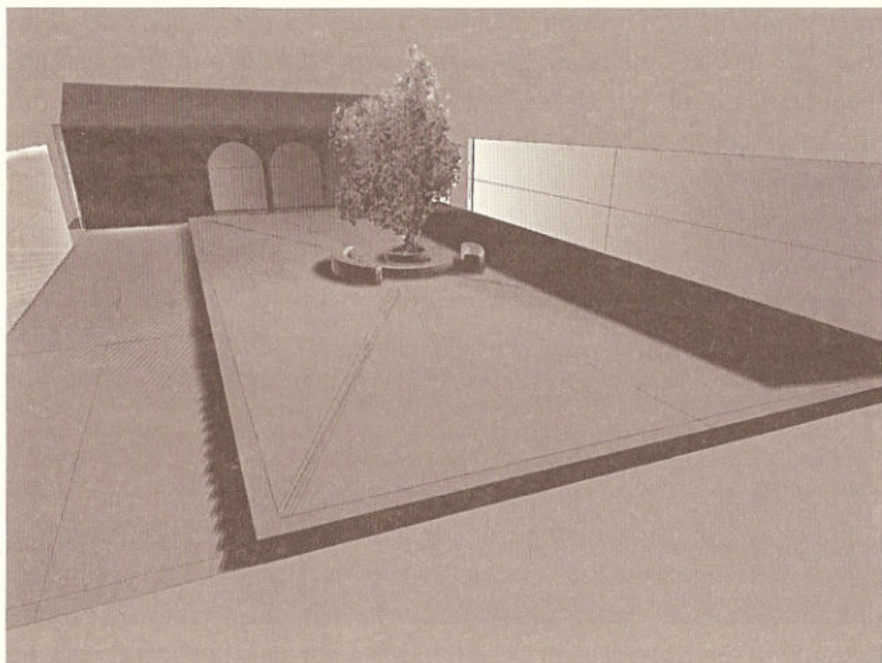
Veduta attuale della facciata.

retro di un pilastro. L'ampio schermo a terminazione piana, è articolato in due livelli; il più basso sovrasta a sinistra il volume delle cappelle ed a destra il braccio del convento contiguo alla chiesa, mentre il più alto cela il corpo dell'aula, ed è illuminato da una modesta finestra rettilinea. Sulla sinistra della facciata si trova inoltre la vela campanaria funzionalmente sostituita dal recente campanile, per la realizzazione del quale fu avanzata richiesta nel 1954; le vecchie campane, sostituite dalle otto nuove di Agnone, andarono a servire la chiesa della Madonna Pellegrina. Una caratteristica immagine della metà degli anni '50 mostra ancora le campane alloggiate sotto il portico d'ingresso della chiesa.

La chiesa è preceduta da uno spazio libero, secondo l'uso cappuccino che lo utilizzava come una sorta di piazza al centro della quale era posta la "croce cappuccina"⁶⁸. Lo spazio, chiuso a sinistra della piccola chiesa di S. Antonio Abate, ospita attualmente in posizione eccentrica una grande croce luminosa realizzata nel 1953 in dimensioni eccessive riguardo la riservatezza cappuccina⁶⁹. Per ovviare a tale stato di cose ed in considerazione dell'assedio a cui la chiesa e gli spazi conventuali sono sottoposti da parte delle autovetture, il parroco e l'intera comunità di S. Giovanni hanno redatto un progetto di sistemazione che partisse dalla lettura delle vicende storiche di quest'opera di architettura tanto preziosa quanto poco conosciuta.

⁶⁸ *IBIDEM*, p. 188.

⁶⁹ La precedente croce, eseguita in ferro, è conservata in un deposito del convento.



Progetto di "piazza cappuccina" per il convento di S. Giovanni Evangelista: prospettiva.
 Architetti Raffaele Giannantonio e Domenico Santini.

Il progetto prevede la sistemazione del sagrato antistante la chiesa mediante la riproposizione dello spazio caratterizzante gli insediamenti cappuccini. Verrà dunque creato un ampio plateatico leggermente rialzato rispetto alla quota stradale in modo da eliminare il parcheggio delle automobili, pericoloso per la numerosa comunità dei fedeli ed offensivo del decoro religioso e monumentale della chiesa e dell'ex-convento.

Garantendo comunque l'accessibilità totale ai pedoni, il passaggio delle automobili sarà consentito da una rampa carrabile principiata in prossimità della chiesetta di S. Antonio, utilizzabile esclusivamente per le funzioni celebrative e dai mezzi di servizio. Sarà inoltre sostituita la croce luminosa moderna con una pianta di ulivo selvatico, simbolo di pace, in ecumenica ed intenzionale analogia con l'intervento progettato da Daniel Libeskind nel giardino del museo ebraico di Berlino. L'ulivo, circondato ed evidenziato da elementi lapidei contenenti corpi per l'illuminazione notturna, costituirà il fuoco prospettico e spirituale del nuovo spazio strettamente connesso con le attività religiose e sociali svolte in chiesa ed in parrocchia, che troveranno slancio e valorizzazione da uno spazio antico e moderno nella sua concezione e realizzazione.

Il progetto per Mons. Eulo Tarullo è stato redatto ed offerto nel settembre 2003 alla parrocchia da Raffaele Giannantonio e Domenico Santini, con la collaborazione di Alessandro Bencivenga, Concezio D'Alessandro, Luigi La Civita, Francesco Lucantoni ed Antonio Martinelli.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Sono di seguito riportati i testi che contengono un riferimento specifico ad insediamenti o edifici cappuccini in Abruzzo.

SULLA STORIA:

Atlante cappuccino. Opera inedita di Silvestro da Panicale (1632), a cura di S. Gieben, Roma 1990.

CHIAPPINI ANICETO, *Profilo di storia francescana in Abruzzo dal secolo XIV al XVI*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", a. XVII (1926), s. III, pp. 9-68.

FILIPPO DA TUSSIO, *I frati minori Cappuccini della monastica Provincia degli Abruzzi*, S. Agnello di Sorrento 1880.

I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650, II, *L'Italia centrale*, a cura di M. D'Alatrì, Roma 1984, vol. XVI.

ORSINI VIRGILIO, *Un convento una città. S. Francesco della Scarpa a Sulmona (Secoli XIII-XIX)*, ivi 1982.

RICOTTI EGIDIO, *La provincia francescana abruzzese di S. Bernardino dei Frati Minori Conventuali: tradizioni, memorie, notizie*, Roma 1937.

ROBERTO DA MANOPPELLO, *Il IV centenario della istituzione dei Cappuccini*, L'Aquila 1928.

SARDI DE LETTO FRANCESCO, *La città di Sulmona. Impressioni storiche e divagazioni*, v. II, ivi 1979.

TORRES LUIGI, *Quartiere "Cappuccini"* in "La città", anno XXII, n. 10/1995.

SULL'ARTE E L'ARCHITETTURA

Architettura cappuccina. Atti della giornata di studi storici sull'architettura cappuccina. Trento Biblioteca Provinciale Cappuccini 28 maggio 1993, a cura di L. Mocatti – S. Chistè, ivi 1995.

ASCIONE GINA CARLA, *L'attività del pittore Giacomo Farelli in Abruzzo*, in *Gli Aquaviva di Aragona Duchi di Atri e Conti di S. Flaviano*, Tomo I, Teramo 1985.

BARTOLINI SALIMBENI LORENZO, *Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, in "I saggi di OPUS", 2 (1993).

IDEM, *Disegni di frate Giovanni Palombieri, "marangone" cappuccino del XVIII secolo*, in "Il disegno di architettura" n. 20 (novembre 1999).

CHIAVERINI ANTONINO, *La parrocchia di San Giovanni Apostolo ed Evangelista, Sulmona 1979.*

DEL VECCHIO LUIGI, *Fratelli marangoni e tabernacoli lignei. Un capitolo di storia cappuccina in Abruzzo*, Lanciano 2001.

IDEM, *Fratelli marangoni e tabernacoli lignei. Un capitolo di storia cappuccina in Abruzzo*, Lanciano 2001.

FUCINESE DAMIANO VENANZIO, *Arte ed emergenze architettoniche*, in *Sulmona città d'arte e poeti*, Pescara 1996.

IDEM, *Raiano e dintorni. L'immagine e la storia*, ivi 1987.

GIANNANTONIO RAFFAELE, *Architettura in Abruzzo tra Cinque e Seicento in L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, Pescara 2002.

IDEM, *Il volto del regime*, Villamagna 2000.

SCALESSE TOMMASO, *Note sull'architettura dei Cappuccini nel Cinquecento*, in *I Francescani in Europa fra Riforma e Controriforma, Atti del XIII Convegno Internazionale (Assisi 1985)*, Napoli 1986.

INDICE

SALUTO DEL VESCOVO DI SULMONA-VALVA	pag. 5
PREFAZIONE	pag. 7
di Luigi Pellegrini	
L'ARCHITETTURA	pag. 9
di Raffaele Giannantonio	
LE PRESENZE D'ARTE	pag. 43
di Alessandro Bencivenga	
IL TESSUTO SOCIALE	pag. 61
di Mons. Eulo Tarullo, Parroco di S. Giovanni Ap. Ev.	
NOTE BIBLIOGRAFICHE	pag. 65
FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI	pag. 69



FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI:

Archivio parrocchiale: pp. 30, 36, 37, 40 (alto), 56 (alto, destra; basso), 58 (alto).

Architettura cappuccina: pp. 15, 17.

Atlante Cappuccino: p. 10.

BARTOLINI SALIMBENI, *Architettura francescana ...*: p. 18 (basso).

DEL VECCHIO, *Fratelli marangoni ...*: p. 12.

FUCINESE, *Raiano e dintorni*: p. 20.

GIANNANTONIO, *Il volto del regime*: p. 58 (basso).

SCALESSE: p. 18 (alto).

Raffaele Giannantonio: p. 22 (basso), 24.

Lucio Le Donne: p. 32, 34, 38, 40 (basso), 44, 46, 50, 52, 54, 56 (alto, sinistra).

Andrea Masciangioli - Viviana Cirillo: pp. 22 (alto), 26.

Finito di stampare nel mese di luglio 2004 per i
tipi del Centro Stampa GraphiType di Raiano (Aq).

All'inizio del 2004 alcune Parrocchie della Diocesi di Sulmona-Valva hanno inteso varare la collana EXTRAMCENIA, finalizzata alla valorizzazione delle loro chiese, localizzate nel territorio esterno al centro storico di Sulmona.

Il progetto editoriale nasce dalla considerazione dell'alto valore storico, architettonico e sociale che posseggono tali chiese, solitamente poco presenti nella letteratura artistica in quanto esterne ad una cinta muraria che in campo culturale sembra aver svolto il suo ruolo discriminante anche dopo essere stata abbattuta. Edifici di valore architettonico sono così rimasti ai margini dell'interesse storiografico pur essendo parte integrante di un tessuto, in evoluzione sotto il profilo demografico e sociale, cui è stata sottratta la coscienza della propria fisionomia a favore di pericolose meccaniche disgregative.

In tal senso le Parrocchie si sono proposte di pubblicare una collana che abbia lo scopo di restituire alle chiese il loro valore di riferimento per le popolazioni delle zone perimetrali al nucleo antico consentendo a queste ultime di riconoscere nella propria storia il significato del loro presente.

All'arch. Raffaele Giannantonio, docente di Storia dell'Architettura nell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara è affidata la direzione scientifica della collana, con il contributo di giovani studiosi locali.